

Manoscritto di Marro Giacomo *apia* nato a Limone Piemonte nel 1775 circa

Un corposo volume conservato nella Parrocchia di San Pietro in Vincoli, digitalizzato da Marco Bellone.

Pagine sul Papa Pio VII - passaggio del 1809

Pagina 470

Memoria succinta int.o alli fatti, delli più singolari del Santissimo **Papa Pio VII** nel tempo delle sue sventure.

Papa Pio VII nacque in Cesena, città piccola nello Stato Romano li 14 agosto 1742. Fu creato cardinale da papa Pio VI pure di Cesena suo predecessore li 14 febbraio 1785, (come a foglio 145) fu eletto papa in Venezia li 14 marzo 1800, ed esaltato al pontificato li 21 dello stesso mese ed anno in detta città e nella chiesa di San Giorgio, a causa della guerra essendo la città di Roma occupata dalle truppe repubblicane francesi. Fece il suo ingresso solenne in Roma li 3 luglio 1800.

Tutte le sue premurose cure si volsero, e si adoperò con tutti li sforzi possibili per ristabilire la Relligione Cattolica in Francia caduta sino dalla prima rivoluzione di quell'infellice nazione e per tall'effetto spedì il cardinale Consalvi suo segretario, ed il concordato pel detto ristabilimento ne fu sottoscritto a Parigi li 15 luglio 1801, ed in Roma dal sommo pontefice nel mese seguente, e quindi il Santo Padre subito mise mano alla laboriosa operazione del concordato colla sua costituzione 27 novembre stesso anno 1801, la quale fu dal governo francese applaudita, il quale concordato poi fu proclamato in Parigi nel giorno di Pasqua 1802.

La Francia avendo quindi eletto Napoleone Bonaparte imperatore de' Francesi, il Santo Padre per il bene che sperava risulturne alla religione attese le tante lusinghevoli speranze che prometteva quell'infedele, il Santo Padre dopo

Pagina 471

i più maturi riflessi, consultati i più savj cardinali del suo consiglio, partì da Roma per portarsi in Parigi ad incoronare Napoleone Bonaparte imperatore de' Francesi, e Re d'Italia, e gionse a Fontanablò, ove seguì l'abbocamento tra questi due sovrani li 24 novembre anno sudetto 1804, e dopo qualche ostacolo insorto per l'interesse della religione entrati nella capitale di Parigi seguì la cerimonia dell'incoronazione.

Appena Napoleone ebbe ottenuto il suo intento, pensò a tutt'altro che alle promesse fatte al Santo Padre, talche il sommo pontefice soggiornò sino alli 5 aprile 1805 nel qual giorno vedendosi affatto deluso delle

sue promesse da quel fillone se ne partì da Parigi alla volta di Roma con sommo disgusto dell'infedeltà, ed ingratitude usatali, e fece il suo ingresso nella città di Roma li 6 maggio 1805 in età d'anni 72.

Napoleone vedendosi incoronato imperatore, e re come sopra non pensò più che a tendere le più perverse insidie, ed atroci violenze per spogliare lo stesso sommo pontefice della sua potenza temporale, non solamente, ma insidiando pure alla potenza spirituale; il Santo Padre dopo essersi adoperato con tutti li modi, e sforzi possibili, malgrado tutte le rimostranze ed ammonizioni con perfidia, e tradimento di fede si vide invadere la capitale del suo domini d'ordine di Napoleone li 2 febbraio 1808.

Conoscendo allora che né minacce, né ammonizioni, né altro suo sforzo sarebbe stato valevole a porre rimedio a tanto male si apprese al rigore di sua autorità pontificia per punire l'insolenza orgogliosa di quel tiranno prepotente colli seguenti decreti

Pagina 472

Pio VII Papa

Sono finalmente sviluppati e compiuti i disegni oscuri, e tenebrosi dei nemici della Santa Sede Apostolica, dopo la violenta, ed ingiusta invasione della più bella, e della più considerevole parte dei nostri domini, noi ci veggiamo spogliati sotto indegni pretesti, e colla più grande ingiustizia della nostra sovranità temporale, colla quale la nostra dipendenza spirituale si trova strettamente riunita.

In mezzo a così barbara persecuzione noi ci siamo consolati e sostenuti coll'idea che non ci siamo in verun modo esposti a cadere in un così gran disastro per veruna offesa fatta all'imperatore de' Francesi, o alla Francia, che è sempre stata l'oggetto delle nostre tenere, e paterne sollecitudini, né per verun intrigo di una politica di mondo, ma per non aver voluto tradire i nostri doveri, e la nostra coscienza.

Se non è permesso a chiunque professa la religione cattolica di piacere agli uomini ispiacendo a Dio, quanto meno deve esserlo a colui che è il capo di questa istessa religione, e che ha il carico d'insegnarla? Obbligati per altro verso Iddio, e verso la chiesa di trasmettere ai nostri successori i nostri diritti intatti ed intieri, noi protestiamo contro questa nuova, e violenta spogliazione, e dichiariamo di nessun valore l'occupazione che è stata fatta de' nostri domini, noi rigettiamo colla risoluzione la più ferma, e la più risoluta ogni rendita, o pensione qualunque che l'imperatore dei Francesi pretende fare a noi, ed ai membri del nostro collegio. Noi ci copriremmo di obbrobrio al cospetto della chiesa, se acconsentissimo a trarre nostra sussistenza dalle mani dell'usurpatore dei

Pagina 473

nostri beni. Noi ci abbandoniamo alla provvidenza ed alla pietà dei fedeli, contenti di terminare così nella mediocrità la dolorosa carriera dei nostri penosi giorni. Noi adoriamo con una perfetta umiltà i decreti impenetrabili d'Iddio, invociamo la sua divina misericordia sopra i nostri sudditi fedeli, che saranno sempre la nostra gioia, e la nostra corona, e dopo aver fatto in questa circostanza tutto ciò che c'imponevano i nostri doveri, noi esortiamo questi istessi sudditi a conservare sempre intatta la religione, e la fede, e ad unirsi a noi per pregare coi nostri gemiti tra il vestibolo, e l'altare il Padre supremo della luce, affinché si degni cambiare i consigli perversi che dirigono i nostri persecutori.

Dato al nostro palazzo apostolico del Quirinale il 10 giugno 1809

Luogo del Suggello.

Pio VII Papa.

Pio VII papa all'imperatore de' Francesi.

Per l'autorità d'Iddio onnipotente, dei santi Apostoli Pietro, e Paolo, per la nostra, noi dichiariamo che voi e tutti i vostri cooperatori, per l'attentato che comesso avete, siete incorsi nella scomunica, nella quale (secondo la forma delle nostre bolle apostoliche che in simili occasioni si affissano nei luoghi soliti di questa città) noi dichiariamo caduti tutti quei che, dietro l'ultima invasione violenta di questa città che ebbe luogo il 2 febbraio dell'anno passato,

Pagina 474

hanno commesso tanto in Roma, quanto nello stato ecclesiastico gli attentati contro i quali noi abbiamo reclamato, non solamente colle numerose proteste fatte per via dei segretari di stato che sono stati succesivamente rimpiazzati, ma pure per via delle allocuzioni concistoriali del 14 marzo, e delli 11 luglio 1808.

Noi dichiariamo ugualmente scomunicati tutti quei che sono stati i mandatarii, i fautori, i consiglieri, e chiunque in somma avrà cooperato all'esecuzione di questi attentati, o commesso gli avesse egli medesimo.

Dato in Roma a santa Maria Maggiore l'11 giugno 1809, e l'anno 10 del nostro pontificato.

Publicazione del Santo Padre del 12 giugno 1809, che annunzia la scomunica incorsa da Napoleone.

In nome della Santissima Trinità, Padre, Figlio, e Santo Spirito, e de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, Pio VII servidore de' servi d'Iddio, a tutti i fedeli che leggeranno queste presenti, salute, e benedizione apostolica.

Costretti a servirci dell'autorità che il Padre celeste, il quale ci ha stabiliti per governare la chiesa, ci ha accordata per queste presenti da noi firmate, sottoscritte, e suggellate dell'anello del pescatore, noi dichiariamo che Napoleone primo imperatore dei Francesi, e tutti i suoi aderenti, fautori, e consiglieri incorsi sono nella scomunica di cui noi l'avevamo altre volte minacciato, e più particolarmente nella nostra ultima protesta del 3 aprile 1809, e ciò per avere col suo decreto 17 maggio ultimo ordinato l'invasione

Pagina 475

della città di Roma.

Noi dichiariamo che nella sudetta scomunica incorreranno, ipso facto, tutti quei che, o colla forza, o con altro mezzo si opporranno alla pubblicazione di queste presenti. Sono compresi in questa scomunica tutti i membri del nostro collegio apostolico, vescovi, prelati, tanto secolari che regolari, che per qualunque motivo che siasi, e per umano rispetto ricuseranno di conformarsi a ciò che noi, coll'aiuto del Padre della luce, abbiamo stabilito nei nostri decreti, del 10 e 11 del mese di giugno corrente.

Dato nel nostro palazzo Quirinale il 12 giugno della nascita di nostro Signore 1809, ed il 10 del nostro pontificato.

Luogo del suggello.

Pio VII papa.

Quindi dopo quanto sopra Napoleone Bonaparte prese tutte le misure per spogliare violentemente il sovrano pontefice del dominio temporale, ed il giorno 5 luglio 1809 il generale Miolis comandante generale di Roma ordinò al generale Radet ispettore della gendarmeria francese, e della pulizia di Roma d'impadronirsi del palazzo pontificio, e strapparne il Santo Padre quell'ora non volesse acconsentire alla rinuncia del dominio temporale pretesa da Napoleone, ed ad un'ora dopo mezza notte cioè la mattina delli 6 luglio 1809 il generale Radet con un picchetto di granattieri armati, penetrò violentemente nel gabinetto del papa, il quale, già prevenuto di quel tradimento, tranquillo se ne stava al tavolino vestito in abito pontificale, col rocchetto, e stola, e la penna in mano.

Avendoli il generale notificata la causa

Pagina 476

di sua missione, insistendo sulla rinuncia del dominio temporale, il santo padre li rispose dolcemente, e tranquillamente: **“Io non lo posso”**, alle nuove istanze del generale affinché il Santo Padre acconsentisse alla rinuncia prettesa il pontefice alzatosi con tuono di Maestà ed autorità replicò: **“No io non lo posso, non lo devo, e non lo voglio”** mostrando il generale un rincrescimento di dover fargli violenza essendo anco lui cattolico il papa li rispose: **“Fatte quel che vi piace e prima mi farete in pezzi che aderire a quanto mi domandate”** ed essendo allora tre ore dopo mezza notte il Santo Padre, con tutte le precauzioni di segretezza, le truppe armate ed in moto, i canoni impostati, fu chiuso nella carrozza per la dolorosa partenza, il generale Radet nel chiudere la portiera della carrozza del Santo Padre di nuovo una volta li replicò **“è ancora tempo per vostra Santità di poter rinunciare ai dritti della chiesa”**, ma il pontefice saldo come una colonna li rispose: **“no”**, ed allora si spinsero i cavalli per la partenza fuori di Roma col cardinal Pacca suo segretaro che pure avea tenuta compagnia al Santo Padre per tutta la notte nel gabinetto, alle 10 ore della sera giunse il Santo Padre a Radicofani, 108 miglia lontano da Roma sulla frontiera della Toscana. Li 8 luglio alla punta del giorno sua Santità giunse a Poggibonzi ed ottenne quattro o cinque ore di riposo, e dello stesso giorno pervenne alla Certosa di Firenze, ma fu proibito a quei relligiosi di approssimare, nè vedere il Santo Padre.

La celebre Elisa sorella di Napoleone la quale governava la Toscana, anticipatamente informata dell'arrivo del Santo Padre a Firenze, e per una specie di politezza maligna

Pagina 477

ed insidiosa mandò in di lei nome un messaggero al Santo Padre, onde sapere se desiderava qualche cosa, che fosse in caso di procurargli. A tale inaspettato messaggio, Pio VII rispose colla sua ordinaria tranquillità: **“io non conosco questa signora di cui mi parlate, ed io non ho bisogno de' suoi serviggi”**. E quindi il generale Radet terminò la sua deplorabile commissione, deponendo la sua autorità per tall'effetto con tutte le formalità al capitano Mariot comandante dei gendarmi di Firenze non meno crudele, e barbaro del suo predecessore. Essendo giorno di domenica negò a Sua Santità il permesso di celebrar la messa, neppur li permise di poter udirla da un prete, e li separò il Cardinal Pacca suo segretaro, e fedele compagno. Tre giorni dopo pervenuto ad una casa di campagna chiamata Castagna tre miglia lontano dalla città di Genova, e che appartiene alla casa Spinola si fermarono, ed il capitano Mariot fu rimpiazzato dal colonello Boazar comandante la gerndarmeria di Genova, e si fece girare il Santo Padre per mare per non farlo passare nella città di Genova. Quindi, scortato da gendarmi, il Santo Padre per la Bocchetta partì verso Alessandria in Piemonte, dove ricevè gli omaggi i più sensibili dalla famiglia Castellani per tre giorni continui di riposo acordatoli; ma l'estrema vigilanza del generale francese comandante Alessandria impedì, e ricusò assolutamente di ammettere una sola persona in presenza del santo pontefice con assoluta proibizione a chichessia di avergli abboccamento, o comunicazione.

Da Alessandria il papa fu condotto al Mondovì dove fu visitato dal popolo intiero, e dalle corpo-

Pagina 478

zioni religiose che si recarono al suo cospetto con santo raccoglimento ad onta della severità della scorta, e del conduttore, e lo accompagnarono per più d'un miglio senza che si potesse arrestare, od impedire il loro fervore.

Lunedì 17 luglio Sua Santità ad un'ora di mattino passò innanzi a Torino senza fermarsi, e prese la strada di Rivoli a Susa, e siccome Sua Santità era estremamente oppressa dalla fatica, e stanchezza disse al Boazar: **“Avete ordine di condurmi vivo o morto? Se il destino è di farmi morire continuate il viaggio, ma se non è tale io vorrei fermarmi qui.”** Ed il colonnello ebbe riguardo alla domanda facendo fermar la carrozza in un villaggio vicino a Rivoli, ma non permise al Santo padre di discendere dal parroco come egli desiderava, ma in casa del Maire (il Maire è un impiego corrispondente a quello del Sindaco) secondo le sue istruzioni, e dopo un po' di riposo partirono giungendo alla sera all'ospizio del Monte Cenisio dove si fermò due giorni intieri, e dove vi trovò il cardinal Pacca suo intimo amico, e segretario il quale ebbe il permesso di accompagnare il Santo Padre nella stessa sua carrozza sino a Grenoble dove fecero il loro ingresso li 21 luglio alle ore 6 della sera ed il Santo Padre ebbe a fermarsi undici giorni consecutivi nel palazzo della prefettura ma non fu permesso ad alcun ecclesiastico di approssimarvisi, né a vescovi, né al vicario generale di Lione mandato dal cardinal Fesch in qualità di legato al sommo pontefice, e da dove il cardinal Pacca fu confinato a Fenestrelle senza più esserli permesso né di vedere, né di dar l'addio

Pagina 479

al Santo Padre suo padrone. Il Santo Padre dopo il soggiorno di 11 giorni in Grenoble sempre scortato da gendarmi sotto la condotta del Boazar fu strascinato verso Vallenza nel Delfinato, e quindi per Avignone, a poca distanza d'Avignone il Boazar ricevette ordine di retrogradare per l'interno della Provenza nell'Italia per la direzione di Nizza Marittima per le strade meno praticate, e meno frequentate. Il suo ingresso in Nizza di mare ebbe luogo li 7 agosto del mattino, dove si fermò sino al mattino del 10 in cui celebrata la messa, si fece dal Boazar partir la carrozza per Savona prendendo la rotta di Sospello, dove, atteso il gran concorso di popolo, volendo il Santo Padre dare a tutti la sua santa benedizione, la marcia fu così lenta che appena potè entrar in Sospello la sera dello stesso 10 luglio ad ore nove. Partendo quindi da Sospello giunse qui in Limone li dodici agosto, ed a mezzo giorno. Dalla confraternita di S. Sebastiano, compagnia allora esistente di S. Luiggi Gonzaga, delle Figlie di Maria, dalla Società di S. Elligio detta la badia, e dalla comunità si andò all'incontro del Santo Padre sino alla prima cassina che s'incontra portando il baldacchino che s'usa al Corpus Domini per farvi sottosedere il Santo Padre col continuo tiro delle castagnette, o mortaletti all'uso del paese, col suono delle campane come il giorno del Corpus Domni e colla Guardia Nazionale sotto l'armi che fecere tre scarriche nell'arrivo, e tre altre nella partenza del Santo Padre colli tamburri, e piffero secondo la possibilità locale, il clero pure in cotta, e rocchetto ed il parroco col rocchetto

mozzetta, e stollone si portarono all'incontro del Santo Padre. La chiesa in arnese come nelle solennità di prima classe.

Pagina 480

La gendarmeria francese che scortava il Santo Padre sotto il comando del Boazar non poterono impedire al popolo tutto, e clero di rendere tutti gl'onori, ed omaggi al capo supremo della cattolica religione, solo impedirono al medesimo di non entrare in chiesa, conducendolo immediatamente all'albergo del signor Giovanni Battista Viale fu Spirito detto *buffon* mastro di posta, dove Sua Santità preso un tantino di refezione ammise al bacio della mano il clero, ed a quello del piede ogni sorta, genere, stato, grado, età, e condizione di persone benchè poveri, e miserabili, salvo un solo che si presentò co' capelli tosati alla moda allora solamente usata in Piemonte dagl'impiegati del governo. Il papa, vista questa testa, subito s'alzò non ostante che (**parole cancellate**) quello era, come in verità lo era, un uomo attaccato alla religione cattolica apostolica romana. Con tutto ciò il Papa non volle ammetterlo, tant'era l'avversione che S.S. dimostrò a quella moda nuova che per l'addietro non era che per li schiavi condannati. Ammise pure al bacio dell'anello tutti li amministratori comunali, e caritatevoli, non fu però concesso al Santo Padre di scendere dalla carrozza la quale continuando il corso veloce sino all'albergo obbligò tutti li sudetti corpi a seguirla con passo veloce, e frettoloso. Alle tre ore dopo mezzodì partì per Cuneo, quindi giunto al Mondovì fu spedito dal Mondovì un gendarme a cavallo per espresso costì in Limone per prendere dodici portantini a portare il vicario di Cristo dal Mondovì verso Savona, come in fatti partirono sul campo muniti del bisognevole onde portare quel caro peso come ebbero la fortuna di portarlo sino al paese, ossia vilaggio

Pagina 481

detto Le Carcare tre ore di camino distante dalla città di Savona. Li soggetti che ebbero la fortunata sorte di sostenere sì caro peso furono

- 1 Blangero Giacomo e
- 2 Blangero Gio Maria, fratelli fu Gio Maria *biasin*, il primo detto *perdacant*;
- 3 Bottero Giovanni fu Battista *zan*, o *fumeta*;
- 4 Dalmasso Sebastiano fu Giovanni *gherra*;
- 5 Dalmasso Giuseppe fu Luigi *fustin* nativo delle fini di Vernante, e da più anni residente in Limone;
- 6 Fiandino Giovanni e
- 7 Fiandino Agostino fratelli fu Steffano Fiandino *bernardon*;
- 8 Tosello Giorgio fu Giacomo *ciorro*;
- 9 Tosello Giorgio fu Steffano *bastianet*, o *tabaccon*;
- 10 Tosello Spirito fu Steffano *porrin*, o *tubia*;

- 11 Viale Spirito fu Pietro *bogia*;
- 12 Viale Giovanni Battista fu Gio Maria *bogia*.

Sua Santità Papa Pio VII giunto in Savona benignamente degnossi di concedere, con suo rescritto dato in Savona li vent'uno agosto milleottocento nove, come da rellazione fatta stampare dal signor parroco d. Paolino Amedeo Marro fu signor notaio Giovanni Battista nativo, ed originario di Limone, nel mille ottocento venti dalla Stamperia di Pietro Rossi in Cuneo con permissone a tutti i fedeli che confessati, e comunicati nell'ottava della festa di S. Pietro in Vincolis visiteranno la parrocchiale di detto comune di Limone, e reciteranno il Responsorio di detto Santo Si vis patronum quaerere etc. Indulgenza plenaria non derogando alle indulgenze già concesse da Papa Pio VI nel giorno della cattedre di S. Pietro in Roma 29 gennaio, e quella di 100 giorni per ogni volta che contriti e colle dovute disposizioni si reciterà il detto Responsorio.

Pagina 482

Sua Santità in Savona ruscò costantemente tutte le offerte fatteli dal governo francese, e si ridusse a vivere di semplici legumi non ostante la sua poca salute, ed età settugenaria e per la sua continuata disapprovazione ed invettive contro Napoleone che irregolarmente pretendeva nominare e far installare delli vescovi, e prelati contro il disposto del decreto del concilio generale di Lione tenuto nel 1274 sotto Gregorio X, ed appoggiato alle costituzioni di Alessandro V, di Giulio II di Clemente VII, e di Giulio III tutte appoggiate al sudetto decreto con due brevi delli 3 novembre e 2 dicembre 1810 il Santo Padre facendosi forte oppositore alla perfida condotta di Napoleone, questi arrabbiato li fece fare la più rigorosa perquisizione, in tempo che il Santo Padre prendeva un po' daria passeggiando pel giardino, il tutto esaminandosi coll'ultima attenzione articolo per articolo sino al vestiario, ed altri luoghi segreti del Santo Padre, e mettendo i suggelli sino sopra il calamaio, e breviarii tutti questi effetti, e simili, ed ogni minimo scritto del Santo Padre furono così suggellati mandati a Parigi, ed in seguito li fu manifestato che la sua tavola dovea essere riformata, e che d'allora innanzi tutte le persone della sua casa, compresavi Sua Santità istessa, sarebbero ridotte a soli cinque paoli romani per giorno, e con tale riduzione si dovrebbe supplire ad ogni spesa per ogni giorno, il che, attesa l'invernale staggione, non bastava a provvedere la sola necessaria legna essendo questa scarsa, e cara in Savona, ma li abitanti di Savona sdegnati di questa perfida azione, soccorsero spontaneamente il santo Padre, e tutte le

Pagina 483

persone di suo servizio di tutto il necessario e durò questo duro trattamento per dieci sette giorni, e poi fu rimessa la tavola del Santo Padre e delle sue persone sul piede d'una certa lista civile pagabile dal governo francese. Napoleone sempre più arrabbiato dei sudetti due brevi, i quali ad onta delle sue estreme

vigillanze, e rigori, dall'accortezza del Santo Padre furono fatti circolare per tutta la Francia, ed Italia, fece privare il papa de' suoi più cari amici, compagni, e fedeli suditi riducendolo a non aver più altro che 2, o 3 domestici, quindi Napoleone fermo sulle sue pretese di voler far installare vari vescovi di suo genio tanto in Francia, che altrove, non ostante li due sudetti brevi pontificii, fece spedire una deputazione al Santo Padre che arrivò a Savona verso il fine d'agosto 1811 a varie istanze fatteli da quei ecclesiastici deputati, il papa dopo aver loro fatta sentire la sua volontà costante nella negativa si volse a Dio con queste parole: **"judica me Deus"** e dopo aver rimproverati i vescovi della deputazione con rinfacciar loro che non conoscevano il peso della dignità episcopale, uno di essi sensibile ai severi rimproveri del papa volendo giustificare la condotta de' vescovi, appena ebbe dette queste parole "Mio santissimo Padre" che Sua Santità gli impose silenzio, e quindi con sguardo severo, avendo invocato il nome d'Iddio, disse: **"Io scomunico ipso facto colui degli astanti che oserebbe opporre una parola per giustificare la condotta che io condanno."** E si fu in questo frattempo che nell'Inghilterra li si eresse una grande statua di bronzo fatta dall'eccellente scultore L. Lus nella capitale

Pagina 484

di quel regno cioè nella chiesa di San Paolo in Londra colla seguente iscrizione ne' piedistallo

Al più leale di tutti gli uomini

Al più legittimo di tutti i sovrani,

al grande, Santo,

al forte Papa Pio VII.

La Gran Brettagna dedica questo monumento.

Napoleone quindi non avendo potuto vincere la costanza del papa, ordinò al colonello Lagorse di condurre il Santo Padre a Fontanablò coll'ultima precauzione, e cellerità, in virtù di tali istruzioni il colonello menò seco di nottetempo il Santo Padre solo fuori della città di Savona ed osò farlo travestire con una radingotta mondana, con scarpe nere con capello tondo, mascherato in tal guisa lo strascinò in un luogo rimotto dove stava pronta la seggiola della posta, e lo fece subito montare, e partire con non altra compagnia che quella del suo medico passando per Torino, pel Monte Cenisio dove in quell'ospizio atteso il mal stato causato al Santo Padre dai patimenti del precipitoso viaggio che lo rese pericoloso della vita, furono costretti fermarsi, e farli amministrare il viatico, e dopo tre giorni il povero santo vecchio così mal concio fu costretto alla partenza traversando Ciamberì, e Lione, e sempre chiuso in carrozza cambiando i cavalli fuori de' villaggi acciochè non fosse il Santo Padre conosciuto, e non si avesse notizia del suo viaggio, come passarono molti giorni prima che li abitanti di Savona

Pagina 485

s'accorgessero del trasporto del Santo Padre. Il papa non ebbe più il permesso d'uscire della carrozza né giorno, né notte dall'ospizio del Monte Ceniso, dove fu sacramentato, sino che giunse a Fontanablò luogo della sua destinazione dove pervenne il 20 giugno 1812 sul punto della mezza notte dico li venti giugno 1812.

Durante il suo soggiorno a Fontanablò cioè dalli 20 giugno 1812, sino alli 23 gennaio 1814, il Santo Padre non mai sortì dal suo appartamento dove aveva un altare inalzato per celebrare, ed udire la Santa messa, ed i divini misteri sotto un soglio di Damasco verde. Napoleone vedendo che non li era riuscito d'ingannare il papa, la Francia e tutta l'Europa col nuovo pretteso concordato sottoscritto a Fontanablò li 25 gennaio 1813, e che contro la fede giurata al papa, già lui avea fatto annunziare per tutta l'estesa del suo dominio col suono delle campane, sparo di artigierie, ed inno Te Deum etc., irritato dalla circolare con cui il Santo Padre avvertì tutti i prelati francesi di non dover prestar fede alcuna all'esistenza di un concordato, pubblicò il famoso suo decreto 26 maggio 1813 contro qualunque il quale ordisse attaccare il suo concordato, e si fu allora che infuriato ingiuriò il Santo onorevole pontefice chiamandolo prete ostinato.

I vescovi, e preti soggetti al potere secolare, cioè li nominati dall'usurpatore Napoleone come avanti si dimostrò, furono forzati di insegnare un catechismo di cui il principal dogma stabiliva l'amore di Napoleone e l'ubbidienza assoluta alla sua volontà

*Nel volume in queste pagine è presente un foglietto contenente (a stampa): **Lettera sonetto scritta a Bonaparte dal Popolo Romano**, scritta da un certo sig. Bost-Monbrum Capitano nel 64 Reggimento fanteria dopo la battaglia di Marengo.*

Pagina 486

ed a questo proposito chi non vede la perfidia di quel presuntuoso il quale talmente era pieno d'orgoglio che volea far celebrare la festa del da lui pretteso San Napoleone non conosciuto in alcun martirologio, né autentico monumento, a preferenza della Santissima Vergine Maria Assunta in cielo, volendo quel prepotente infedele che quel sacro santo giorno dedicato ai trionfi della Regina del cielo, e della terra 15 agosto fosse destinato in onore del suo pretteso S. Napoleone senza far caso della gran Madre di Dio!

Il Santo Padre dopo esser stato con tutti gli artifizii tentato, e messo all'ultima prova da Napoleone per mezzo de' vescovi, e prelati di suo partito nonché d'un cardinale, e del colonello stesso Lagorse che avea la sorveglianza dello stesso S. P. usando tutti i tentativi, incussioni, promesse, e minacce, sempre fermo, e saldo persistendo nel respingere le ingiuste, ed insidiose domande di Napoleone, li 5 gennaio 1814

ricevette per fino gl'omaggi dei tre vescovi di Metz, di Tours, e di Tereveri, volendo costoro pressare il papa a far qualche sacrificio per evitare le conseguenze d'un male maggiore, ne riceverono, da quanto si dice questa risposta: **"Lasciatemi morire degno de' miei mali che ho sofferto."** E dopo li ultimi tentativi fatti per mezzo di monsignore di Beaumont, il quale pretese far osservare a Sua Santità molti dubbi sulle intenzioni delle potenze alleate, il papa li rispose: **"Io conto sulla loro giustizia"** ed aggiunse **"che per li miei peccati, il mio ritorno in Roma non dovesse aver luogo, io ho l'intima**

Pagina 487

convinzione, che i miei successori vi entreranno trionfanti". Monsignor di Beaumont nulla avendo potuto riportare di favorevole dal papa se ne parti da Fontanblò li 22 gennaio 1814, e l'istesso medesimo giorno il colonnello La Gorse comunicò l'ordine al papa di partire, **"per dove?"** domandò il Santo Padre, **"Per Roma"** rispose il colonnello, **"Io non lo credo"** replicò il papa, dopo aver guardato un istante il colonnello. **"Santo Padre"** questi rispose **"io posso assicurarvi che tali sono li ordini che ho ricevuto, sarebbe possibile che per la via questi ordini cambiati mi fossero, ma non posso entrare nei segreti del gabinetto"**. **"eh bene quando dovrò partire?"** ripigliò il Santo Padre, **"Domani"**, **"Ma domani è domenica"**. **"Tali sono li ordini ricevuti"**. **"Io voglio dire la messa"**, **"Vostra Santità potrà dirla, e si partirà dopo"**; **"I cardinali mi accompagneranno?"** **"Santità ciò non è possibile, io non ho ordine che per vostra Santità"**, **"Ma almeno due"** – **"Santo Padre ciò non puossi nemmeno"**, **"Eh bene, io vi prevengo signor colonnello che io non voglio nella mia carrozza, che il mio solo elemosiniere"**. **"Ciò va bene, noi piglieremo la strada di Orleans, quella di Lione essendo ormai occupata dalle truppe degli alleati."** E nell'ultimo momento che pottè conferire coi cardinali lor prescrisse pincipalmente tre cose: di non far uso di veruna decorazione che ricevuta avessero dall'imperator Napoleone, di non accettare veruna pensione, o salario dal medesimo, di non andar a verun pranzo ove invitati fossero da suoi agenti, o da suoi ministri.

Pagina 488

L'indomani domenica delli 23 gennaio 1814 dopo la messa n. 17 cardinali si portarono genuflessi ai piedi del Santo Padre mescolando con le sue i loro singhiozzi, e le loro lagrime, e quindi dopo pochi momenti la carrozza del Santo Padre parti per la città d'Orleans dove giunse la sera sotto il nome di vescovo d'Imola per volere celare la sua persona alla pietà de' popoli fedeli, ma essendo stato riconosciuto da quei cittadini che si portarono a venerarlo il Santo Padre alzati gl'occhi al cielo esclamò **"Io benedico con tutto il mio cuore la buona città d'Orleans"**, e d'allora in poi non si cercò più di voler tener cellato il viaggio del Santo Padre, ma bensì appena arrivato ad una tappa che il mastro di posta subito spediva un corriere per annunziare l'arrivo del Padre di tutti i fedeli, e così fu praticato il tutto il decorso del viaggio. Il papa dopo aver traversato successivamente La Fertè, La Motte, e Salbris, si diresse verso Limoges, trovò il vescovo di questa

città, ed il clero suo alla Casa Rossa 12 miglia di distanza, e li benedisse versando lacrime di tenerezza. Il vescovo a ginocchioni col suo clero si protestò della sua inviolabile fedeltà verso la santa sede, ed esclamò: "Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam et portae inferi non praevalerunt adversus eam", il papa rispose: "**Est de fide**". Pervenuto a Brives la Gaillarde, il colonnello La Gorse domandò il permesso al papa di presentargli suo padre, e sua madre stabiliti a Vivret presso Brives. Il papa vi acconsentì, e li accolse con affabilità, lodando l'onestà del loro figlio.

Pagina 489

Il corteggio passò da Cahors li 31 gennaio dove per la gran folla degli accorrenti, due dame ricche e pie, non potendo penetrare la folla, si travestirono da contadine per avvicinarsi di più a Sua Santità, e servirlo a tavola nell'albergo. Arrivato a Carcassona trovò a 6 miglia di distanza il degnissimo vescovo di questa città preceduto dal suo seminario, ed il papa arrendendosi ai desideri di questi giovani Leviti, ricevè i loro omaggi, e ricevè nel modo più distinto il piissimo loro vescovo, e parve sensibile ad un'aringa che il prefetto della città fece in ginocchio. La moglie del prefetto le presentò alcuni rosari, e croci che Sua Santità si degnò di benedire. Il prefetto stesso mise la sua spada ai piedi del sovrano pontefice, pregandolo di benedirgliela ugualmente, il papa gli rispose sorridendo: "**Ma questo è un stromento di guerra e non di pace**", "io assicuro vostra Santità –rispose il prefetto- che non ne farò cattivo uso". Il papa mise la sua mano sulla spada e la benedisse.

Il sovrano pontefice giunto a Montpellier, il vescovo di questa città andò a trovarlo a Meze e vivamente intenerito, bagnò di sue lagrime la mano del papa che steseli, egli la strinse al suo cuore, e tale fu la sua commozione che gl'impedì la parola. Il sovrano pontefice gli disse allora: "**Io vi intendo, e vi accordo anticipatamente tutto ciò, che mi dimandate, o meglio, desiderar potete per la vostra Diocesi**".

Tutto il clero di Nimes si fece un dovere di correre all'incontro del papa con un'immensità di popolo trasportato dall'allegrezza, i protestante istessi entrarono a parte dell'ammirazione dei cattolici ed uno di loro esclamò: "Ecco il più

Pagina 490

grande uomo del secolo!"

Il mercoledì 2 febbraio festa della purificazione di Maria Vergine Pio VII fece la sua entrata sulla sera in Nizza Marittima, tutte le corporazioni si portarono all'incontro del vicario di Cristo, tutte le confraternite, gli alunni del seminario, e 150 preti, e canonici in cotta, rocchetto, e mozzetta, col loro vescovo tutti con torchie accese in mano, e seguiti da tutta la popolazione.

Tutti li pescattori corsero tutti in un corpo fuori dela città ad incontrare il Santo Padre, e giunta la carrozza lungo tratto fuori di Nizza verso il Varo per la rota di Antibes ne fermarono i cavalli, ed i loro due cappel deputati dal governo per giudicare le loro differenze sotto il nome di prodomi si presentarono dal Santo Padre e li dissero: “Santissimo padre il primo papa fu pescattore ed ecco noi tutti pescattori vostri umilissimi servi a supplicare la vosra beatitudine della Santa benedizione, e nel tempo stesso della grazia di potter noi tutti colle nostre mani condurre trionfante nella città la caozza di vostra Santità. Levandone i cavali allor il Santo padre pieno di paterna bontà, e tenerezza a loro disse: **“Figliuli miei cari vedete che l’ora è tale sino alla croce di marmo, e poi sarete compiacciuti”** ed a queste parole si contentarono lasciando libero il coso della carroza, e correndo tutti avanti ad essa colle corde in mano per attellarla. Giunti appena alla croce di marmo si lanciarono tutti chi a staccare i cavalli e chi per attelare la carrozza, il colonnello

Pagina 491

Lagorse, avendo ordinato ai gendarmi di scorta che s’opponessero pensando questi di metter mano alle armi, se non era per rispetto del Santo Padre, in un momento sarebbero tutti caduti vittima del risentimento dei pescattori entusiasti all’eccesso, ed il Santo Padre ordinò al condottier La Gorse di lasciar sfogar la pietà de’ suoi figliuoli pescattori, i quali a tutta lena in un tratto trascinarono la carrozza sino alla porta della cattedrale di Santa Reparata dove il Santo Padre discese a far visita al SS.mo Sacramento, e poi rimontato di nuovo fu condotto al luogo destinato per suo albergo con tanta luminaria per la città che questa era più chiara che il mezzo giorno, e tutto il popolo esprimendo il lor contento ed allegrezza con tanti evviva, che ferivano il cielo da Nizza Marittima Sua Santità prese il viaggio nuovamente verso la città di Savona pel genovesato, ed avvicinandosi a questa città si vidde incontrare da tutto l’universo popolo non che dalle amministrazioni, dal vescovo e dal clero col suono di streppitosa musica, di tutte le campane, e coi voti, ed acclamazioni di tutta la popolazione, il prefetto stesso seguì l’impulso generale del popolo. Le persone più qualificate e distinti di Savona vestite di nero staccarono i cavalli dalla carrozza del pontefice ed attaccandovi nastri bianchi la trascinarono egli stessi sino al palazzo della prefettura destinato per albergo a Sua Santità, che soggiornò in Savona sino al 19 marzo, giorno in cui Sua Santità proseguì il suo viaggio per

Pagina 492

Acqui, Alessandria e Tortona, passando in Asti dichiarò all’Abate Dejean che la Santa Sede non riconosceva vescovo nominato. Li 23 marzo arrivò a Firenzuola vicino a Piacenza dove papa Pio VII fu rimesso alle truppe austro napolitane. Li 25 marzo festa dell’Annunciazione della Beatissima Vergine Sua Santità fece il suo ingresso in Parma, e quindi il giorno stesso in cui gli alleati entrarono in Parigi cioè il 31 marzo 1814 giovedì della settimana di passione Sua Santità fece la sua entrata in Bologna seconda città dello stato

papale. Finalmente il giorno 24 maggio anno medemo 1814 papa Pio VII fece il suo faustoso e solenne ingresso nell'alma città di Roma da dove era stato violentemente strappato il 6 luglio 1809 dopo anni 4 mesi 9 giorni 18 di crudelissima oppressione e durissima prigionia ed affinché all'avvenire ne sussista la memoria faustissima del suo ritorno nell'alma città capitale di Roma, papa Pio VII ordinò in perpetuo la festa della Beatissima Vergine sotto il titolo Auxilium Christianorum volendo che si celebri li 24 maggio e che sia il perpetuo anniversario del suo ritorno in detta città con averne approvato l'ufficio proprio affinché vivesse per sempre una perpetua perenne, e distinta memoria, e rendimento di grazie all'Altissimo di un sì grande beneficio. In occasione poi della costituzione insorta nell'anno 1821 come si è da noi riferito nel presente memoriale dal fol. 146 al 151, e massime per le cause addotte nel foglio 150 dove si vede la grande provvidenza di Dio di quanto sia stata propizia

Pagina 493

e come il Santo Padre Pio VII sommo pontefice sia stato favorito dal cielo non solo internamente, ma anche dotato dello spirito di predizione, considerando, e ben conoscendo il santo pontefice essere quell'infelice costituzione un spurio del napoleonismo spirito, e quindi ancor più arrabbiata per le minacce addotte dal venerabile religioso ora defunto fra Benvenuto del Molinetto presso Sospello, laico cappuccino, e capo d'infermeria nella detta città di Roma, oltre a tutti gli altri mottivi che indussero Sua Santità a valersi della sua apostolica autorità, con lettere apostoliche delli 13 settembre anno medemo 1821 stampate in Roma nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, come si vedono alla seguente facciata 494 cuncte scomunicò quella perfida, e pestifera setta detta dei carbonari, e con ragione, perché sono tanti carboni d'inferno. La qual setta è la quinta essenza, ed il raccogli di tutte quante siano mai state le sette dopo la morte del nostro Signor Gesù Cristo, ed ha questa setta sola più del colpevole in se sola che tutte le altre assieme, al dire d'un celebre teologo dell'istituzione di S. Francesco Saverio, per questa sola è quella che taccia il nostro Salvatore d'infamia, il che mai non arrivarono gl'istessi giudei, mentre il Salvatore in mezzo di essi conversava, né alcun altro settario prima de' tempi nostri infellicissimi.

Pagina 494

Morte di papa Pio VII

Finalmente il Santissimo immortale, e per sempre glorioso pontefice Pio VII dopo tanti e tanti patimenti e disastri sofferti, carico di gloria, e martire della cattolica religione passò agli eterni godimenti rendendo l'anima sua grandissima a quel Signore onnipotente di cui ne sostenne l'oneroso, e glorioso peso di suo vicario, e capo visibile della chiesa sua militante in terra, ed il suo felice transito seguì in Roma ad ore sei del mattino li venti agosto 1823 d'anni 81, giorni 6 di sua elezione al pontificato anni 23, mesi 5, giorni 6, e di sua esaltazione anni 23 mesi 4 giorni 24 del suo preso possesso coll'ingresso solenne fatto in Roma il 3 luglio 1800, anni 23, mesi 1, giorni 17.

Per non interrompere il racconto del santo pontefice, si è differito notare il passaggio in Limone dei cardinali, e vescovi, a quali pure si è fatto, secondo le forze, e stato del paese, tutto il possibile onde render loro i dovuti omaggi in attestato dell'attaccamento alla cattolica religione senz'aver riguardo alla rabbia de' cani ministri dell'oppressore della stessa religione, i quali come capi dell'armata che dovea passar in retrogradazione, poteano benissimo sfogar il loro furore se da Dio lor fosse stato ciò permesso onde, per venire al passaggio de' sacri cardinali e vescovi questo ebbe il suo principio come siegue, e prima come si è già menzionato a fol. 145